



ISTRUZIONE
PASTORALE

D I

MONSIG. GIORDANO

VESCOVO D'ACERRA.



1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876



GENNARO

PER LA GRAZIA DI DIO

E DELLA

SANTA SEDE

VESCOVO DELLA CHIESA D'ACERRA

*Al Reverendissimo Capitolo de' Canonici,
ed al Rev. Collegio degli Eddomadarj
di nostra Cattedrale, Salute e Be-
nedizione in GESU' CRISTO Nostro
Signore .*

SApevamo esser molti gli abusi in-
trodotti nel Coro di nostra Cattedra-
le, quando celebransi i Divini Uffizj;
e li udivamo colle nostre orecchie, e
vedevamo cogli occhi proprj: nondi-
meno speravamo, che i nostri lamenti
or a questo, ed or a quel detti, va-
lessero a mostrare ad alcuni Canonici

la propria obbligazione , ed a toglier gli abusi , Ma finora abbiamo invano pensato, e sperato. Quindi considerando i molti peccati , che hanno commessi , e sieguono a commettere alcuni Canonici nell'istesso tempo addetto ad ottenere dalla Bontà di Dio gli ajuti per se stessi, e per tutto il Popolo Fedele; e considerando esser quasi impossibile la riforma del minor Clero, e del Popolo, se i Canonici non riformano se stessi secondo i Canonici ricevuti da tutta la Chiesa; e venendoci a mente essere i Vescovi stati posti dallo Spirito Santo a regger bene la Chiesa; e dover rendere a Dio conto del lor governo : a tutto ciò , come dicemmo, pensando, abbiamo risoluto di rammentare al nostro Capitolo la propria obbligazione, e di richiamarlo ad osservarla colla nostra Autorità, che a Noi viene da Dio.

I. Sovvenga a' Signori Canonici, che la vocale pubblica orazione negli stessi giorni degli Apostoli sia stata addetta a certe ore distinte nella nascente Chiesa

fa

7
 la Cristiana, non solo per imitare la
 Sinagoga, ma molto più per osserva-
 re il Divino generale precetto: *Biso-*
gna sempre pregare, e non mai venir
meno. La continua Orazione ad ogni
 Cristiano necessaria consiste nel conti-
 nuo desiderio della Beata eterna Vita,
 secondo che con tutt' i Padri S. Ago-
 stino insegna ne' libri, ne' trattati, e
 nelle lettere. Perchè dunque si raccen-
 da, e si conforti quel desiderio, i Che-
 rici co' Laici, uomini, e femmine
 alla Chiesa veniano; e collo stesso cuo-
 re pregavano Iddio; il qual costume
 fino all'ottavo secolo valse nella Chie-
 sa Latina. Ma tutt' i Cherici per ispe-
 zial legge di tutta la Chiesa, e per
 le stesse civili leggi de' Principi Catto-
 lici dovertero alla pubblica vocale Ora-
 zione venire, ed i manchevoli puni-
 ronsi; perchè devono i Cherici sempre
 pregare Iddio, e per se stessi, e per
 lo Popolo, per lo di cui bene sono sta-
 ti ordinati *in iis, quæ sunt ad Deum,*
 (*ad Heb. VI. 15.*) e perchè Iddio
 da Cherici, come bisogna, pregato so-

stenga , ed accresca lo spiritual bene-
 de' Cherici , e de' Laici . Udiamo l'Im-
 perator Giustiniano ; il quale solito
 prender consiglio da moltissimi Ve-
 scovi , Difensore delle Chiese dell'Im-
 perio , ed esecutore de' Canonì , stabi-
 lisce , che tutt' i Cherici vadano alle
 Chiese nelle varie ore della Orazione
 pubblica , cioè del Canto de' Salmi , e
 della Sacra Liturgia , perchè i Fonda-
 tori delle Chiese per la sua salute , e
 della comune Repubblica lasciarono le
 proprie robe a Cherici , *ut in illis a
 piis ministrantibus Clericis Deus colatur*
L. 42. c. de Ep. Cler. Nella varietà
 de' tempi la Disciplina della Chiesa a
 poco a poco cadendo , i Laici circa
 la fine dell'ottavo secolo lasciarono la
 frequenza della pubblica Orazione vo-
 cale: dappoi nel secolo XIII. i Cherici
 non beneficiati , o non costituiti ne'
 sacri Ordini stimaronsi non obbligati
 da cotesto debito . Ma i Canonici , e
 quando vissero ne' Chiostri a guisa di
 Monaci , e quando lasciarono la vita
 comune , e Secolari chiamaronsi , sono
 stati

9
stati sempre addetti da mille, e mille
Canonici di tutta la Chiesa a celebrare
nel Coro i Divini Uffizj, per lo ti-
tolo del Canoniale Benefizio. Nel
principio i Secolari Canonici celebra-
rono i Divini Uffizj nella stessa ora
antica, cioè i Notturni in tempo di
notte, le Laudi sull'Alba della matti-
na, e dopo l'ora terza il S. Sacrificio,
e le altre ore negli spazi del giorno no-
tati dagl'Inni proprj, ed il Vespro di-
stin- to dalla Compieta, la quale intro-
dotta cantavasi tra 'l cader del sole,
e la vicinanza della notte; e di più
altri minori Uffizj, e Salmi, e Preci
cantavansi nel Coro. Conseguenza del-
la lasciata vita comune è stato l'ab-
bandono della recita de' tre Notturni
in tempo di notte, ritenuta da alcu-
ne poche Chiese tenaci dell'antico co-
stume. Il più delle Chiese della nostra
Italia, e di oltre a' Monti cantano i
notturni, ed insieme le Laudi sull'Al-
ba prima; cosichè fatto chiaro il gior-
no resti celebrata l'una, e l'altra par-
te dell'Uffizio. Ma le Sante Messe, e
le

le altre ore, celebransi tra'l più, e'l meno nel tempo significato dagl' Inni. Dalla lasciata vita comune seguì la non residenza, e la poca assistenza de' Canonici alla lor Chiesa. Per la qual cosa il Concilio Trentino cedendo al tempo, videsi obbligato a permettere alla coscienza de' Canonici l' assenza dal Coro di tre mesi in ciascun anno colle condizioni ivi apposte, e dichiarate da Pontefici. Seguì la domanda della Grazia di assistersi dalla metà de' Canonici in ciascuna settimana sotto altre condizioni: della qual grazia gode il Nostro Capitolo. Finalmente il debito di recitare l' Uffizio della Vergine, de' Morti, e de' Salmi Penitenziali, e Graduali, addetto ad alcuni giorni dalle rubriche, disparve per lo privilegio di recitare il Breviario Romano riformato da S. Pio V. e tutto che lo stesso Pontefice abbia essortato i Canonici alla stessa recita colla concessione d' Indulgenze: nondimeno il più de' Canonici ha fatto maggior conto della diminuita fatica, che del guadagno di quelle.

II. Il finora da me detto dimostra, che la presente fatica del Canto, e del Coro comparata colla fatica de' Canonici durata ne' più rozzi ed incolti tempi è affai leggiera, se si considera il tempo, il numero, e la divisione de' divini Uffizj, e la lunghezza del Coro. Chi 'l crederà? Alcuni miei Signori Canonici di tanta condiscendenza contenti non sono; e cercano, e trovano nuovi modi, e pretesti di fuggire, o almeno di far breve, quanto più possono, il tempo del Coro, e dello stare in Chiesa col pregare Id-dio; e poco curansi, che il beneficio, del quale godono sopra il lor merito, addimanda l' effecuzione dell' Uffizio, per lo quale loro si diede il beneficio. Cosichè a questi pochi (li quali non nomino, ma al Clero, ed al popolo son noti) stanno bene le parole dell' addotta legge del Codice: *Ex sola ecclesiasticarum rerum consumptione Clerici apparent, nomen quidem habentes Clericorum, rem autem non implentes.* Ed agli stessi stanno bene le parole del
Con-

Concilio di Colonia prodotto più volte dal Van-Espen, e dopo lui da Benedetto XIV. nella notific. 107. : *Quam autem a vero aberrant, qui existimant se non alicujus officii in Ecclesia exercendi, sed quietis, & inertia tantum causa Canonicatus esse adeptos!* Perchè dunque s'odisfacciano al dovere. infisso alle lor ossa, proponiamo la regola da tenersi ne' divini Uffizj, acciochè sieno causa di merito, e non di peccato; ed eglino edificchino, non scandalezino il Popolo. Perochè *Orationibus, & Psalmis vacare in Ecclesia, Divinum Officium celebrando, est quoddam Opus Publicum ad Ecclesiae aedificationem ordinatum*, come S. Tommaso ragiona nell' *Opusc. 29. Cap. 5.*

III. Il Trentino Concilio, che stabilì le regole del Coro, parlando delle distribuzioni, le quali acquistansi da quelli, che adempiono il loro uffizio personale, vuole, che tutto ciò si faccia *juxta formam ab Episcopo praescribendam.* (*sess. 22. Cap. 3. de Reform.*) Noi dunque in primo luogo non mutiamo il tempo di

di celebrarsi ciascun Divino Uffizio; il qual tempo è stato solito serbarfi nelle varie stagioni dell'anno. Che se occorra altra sacra azione, per essem- pio la processione del Corpo del Signo- re dalla Cappella sita dirimpetto alla Cattedrale, non si avanzi il tempo del Coro, che di un sol quarto di ora, perchè può ella farsi con ordine nel tempo suddetto; e se ne' giorni festivi, ne' quali le opere servili non possono essercitarsi, si spiega il Vangelo, non si anticipi, che di una sola mezz'ora; nè abbiassi cura di altri pochissimi mi- nuti, che forse quell' azione richiede. Che se debban farsi alcune essequie di Morti, non si anticipi di un momento il principio del Coro, perchè se si sen- te il comodo dello stipendio, deve sen- tirsi qualche lieve incomodo dell' ora. Nella celebrazione de' soli fissi Anniver- sarj stia ferma la regola di anticiparsi di tanto tempo, qual viene dagli An- niversarj richiesto; ed ogni Anniversa- rio celebrisi nel mese proprio, e scrit- to nella Tabella.

IV. Se non viene l' ora del Coro , non si tocchi la Campana , nè si entri entro al Coro , nè si dia tumultuoso principio ; e l' ora del Coro sia significata dal pubblico orologio del Seminario , o della SS. Annunziata , non dagli orologi , che portansi da Canonici nella faccoccia . Che se il Sacristano , o qualche Canonico , o altro addetto al Coro muove la Campana al suono dinanzi all' orologio , non si vada al Coro ; ed il temerario Suonatore sarà sospeso dalla celebrazione della S. Messa nello spazio di una settimana ; e se egli è costituito in dignità , sarà sospeso a guisa degli altri : quantunque costui dovendo esser l' esempio degli altri secondo il Concilio Trentino *sess.* 24. *cap.* 12. dovrebbe soggiacere a pena maggiore . Siamo obbligati contro alla nostra natura ad imporre tal pena , perchè più volte si è incominciata , e finita qualche ora del Coro da pochi Canonici , mancando senza colpa gli altri , non venuta l' ora del Coro ; ed è stata privata la Chiesa del servizio , e del-

dell' orazione degli altri , e scandalizzato il Popolo.

V. Dato il giusto segno , ciascuno modestamente entri nel Coro , e segga nello stallò suo ; ed allora *faceffant somnus, risus, joci, rixæ, & colloquia*, come nel suo primo Concilio avverte S. Carlo , ed i Canonici *non mente tantum , sed & corpore se componant , quo simul & Deo cultum exhibere ; & populo consideranti devotionem augere valeant* secondo la loro obbligazione , della quale parla il Concilio di Magonza nell'anno 1549. Composti di mente, e di corpo i Canonici, chi allora presiede al Coro, intimi il *Pater Noster*, e dia principio ; e ciascuno alzi, come meglio può , la voce al canto . Chi non canta, sappia venir privato delle cotidiane distribuzioni , quantunque sia presente nel Coro. Sentasi Fagnano, che grida ad alta voce: *Distributiones recipere posse , qui statis horis interfuerint, id est officium persolverint: unde nec sufficit horas Canonicas in Choro legere , aut submissa voce recitare.*

Opor-

Oportet enim psallere alta voce, ut articulo diligenter discusso in *Canonicis Basilicæ S. Petri in Urbe declaravit Sacra Congregatio al Cap. Liceat de Præb.* Non arredo Concilj effecutori del Trentino: Li legga chi vuole appo Tomasino, Van-Espen, ed altri; e Benedetto XIV. nel §. 3. di sua notificazione aggiunge altre risposte della stessa Congregazione a quella di Fagnano conformi. Quì mi viene a memoria il ragionamento di S. Tommaso dimostrante il naturale dovere di recitarsi ad alta voce l'Uffizio nel Coro. Udiamolo: *Communis quidem oratio est, quæ per ministros Ecclesiæ in persona totius populi fidelis Deo offertur; & ideo oportet, quod talis oratio innotescat toti populo, pro quo proferitur & ideo rationabiliter institutum est, ut Ministri Ecclesiæ hujusmodi orationes etiam alta voce pronuncient, ut ad notitiam omnium possint pervenire* 2. 2. qu. 13. art. 12. Di quà conosco la giustizia del sentimento di Martin Navarro, il quale afferma, *sub pec-*

cato teneri simul cum aliis in Choro recitare ; e perchè deve il Vescovo ovviare a peccati pubblici , egli aggiunge , *ad id (Canonicos) cogi posse per pœnas a Prælatiſ : De Rep. Christiana cap. 24.* Se dunque la Chiesa ne' suoi Concilj generali , provinciali ec. ed i Decreti Romani , le sentenze de' Teologi , e de' Canonisti , la natura , e l' antichità dell' orazione pubblica (a che si aggiunga l' essemplio di Gesù Cristo , e degli Apostoli , come S. Agostino osserva nell' epistola 55.) richiede il Cantato : quel Canonico , che a guisa di mutola statua è stato nel Coro senza cantare , o ave recitato con voce sommessà tutto l' Uffizio , o qualche parte , conosca aver peccato ; e non aver diritto di ritenere le distribuzioni addette ; ed i puntatori , che notato non lo hanno , aver peccato , perchè hanno tolto a' Canonici cantanti quel frutto , e l' hanno concesso al taciturno Canonico , che deve restituirlo , come non suo . Che se qualche Canonico non solo non canta , ma ancora consuma l'

B

ora

51

ora del Coro, o buona parte dell' ora col sonno, col riso, o colle ciarle, egli ancor pecca; e deve esser notato come assente da puntatori; perchè egli non sodisfa all' uffizio suo, e suole turbare gli altri, e sempre arreca scandalo.

VI. Le distribuzioni al solo Canonico presente, e cantante si danno; ma se viene qualche volta impedito da ragionevole causa, può egli sostituire un altro Canonico non obbligato al Coro in quel giorno? Da molto tempo noi dinunziammo al nostro Capitolo la risposta della Sacra Congregazione di equità piena, cioè di darsi facoltà di sostituire *arbitrio Episcopi*; e di darsi da noi tal facoltà in tre soli giorni d'ogni mese. Ora dolenti diciamo non essersi da qualche Canonico, a cui distratto da altre cure dispiace il Coro, avuta a memoria la sostituzione da noi prescritta, ed aver creduto poter sostituire per quel tempo, che gli piace a suo arbitrio, non del Vescovo. Noi dinunziamo di nuovo non valer la so-

sti-

stituzione fuor di quei tre giorni, e doverfi stimare assente fuor di quelle tre volte. Oltre a ciò diciamo valer la sostituzione in quei tre soli giorni, se il sostituente Canonico sia presente nella Città, o ne' luoghi dalla Città lontani non più di un miglio, che possono stimarsi subborghi di Acerra, al contrario non valere, se il sostituente Canonico è dalla Città, o da quei luoghi lontano, tutto che nella Campagna di Acerra, o nella Diocesi sia presente: legga chi vuole il §. 3. di Benedetto XIV. . Aggiungiamo, che se il sostituto non alzi la voce al Canto, o così tardi viene al Coro, che secondo le Consuetudini dello stesso Coro, le Distribuzioni perdoni, le perde il sostituente Canonico. Egli è vero non esser necessario esprimersi al Superiore la causa della sostituzione; ma sappia il sostituente Canonico richiedersi da Dio la causa; la quale non essendo ragionevole, e giusta, ed approvata da retta coscienza, lo fa reo dinanzi a Dio.

VII. Le distribuzioni si devono al Canonico rettamente sostituyente, ed anche all' infermo, se pure l' infermità (dice Benedetto XIV. nel §. 8.) sia vera, non finta, nè leggiera, perchè *ogni dolor di capo, ogni moro ipocondriaco non scusa*. Che se qualche Canonico avvezzo sia a mancare a tali ore di tali giorni, ne' quali si dura maggiore, o più lunga fatica nel Coro, quantunque egli sia (lo che a Dio non piaccia) gravemente infermo, egli deve notarsi come assente in tali giorni secondo la risposta della Sacra Congregazione, confermata dall' uso di tutta la Chiesa : del che testimonj sono il Van-Espen, il Tomasino, Benedetto XIV. ec. perchè se quel Canonico fosse stato sano, per lo vizzo malvagio di preferire il risparmio di sua fatica al dovuto servizio, seguirebbe a mancare. Finta è poi quella infermità, nè scusa, la quale tien fisso nella Casa sua il Canonico dalla mattina fino al Vespro ; e poi esce pe' fatti suoi alla Campagna, o va a sollazzarsi altrove.

Fin.

Finto infermo è colui , ch' esce dal Coro , dicendo il capo oltremodo dolergli; e lieto, e piacevole va dal Coro intorno a tutte le piazze sentendo, o dicendo novelle. Se mai questi sono nel Capitolo, sappiano, che *Deus non irridetur*; e sappiano ancora, *Infirmittatem ipsam coram Judice probandam*.

Adunque il Puntatore , se la vera, e grave infermità a tutti sia nota, stimi l'infermo Canonico come presente: se vi abbia qualche dubbio, lo segni come assente, fino a che un qualche pubblico Medico significhi in iscritto esser stata durevole la malattia, e la vera convalescenza in giorni tanti di numero; nè aver potuto l'infermo esser presente ad alcuna ora del Coro senza danno di sua salute. Veduto l'attestato, il Puntatore gli faccia buona l'assenza di quei soli giorni attestati dal Medico; se pure non si veggia alcuna pruova, o chiara fede del contrario. Intorno a quello, che prende medicina di purga, noi seguiamo l'equità di Benedetto XIV. nel §. ult. cioè se al

Canonico infermo, o anche al sano, si prescriva dal Medico la purga, perchè sfugga qualche imminente malattia, noi lo abbiamo presente: se egli non è infermo, ma sano, e purgasi, perchè siegua a star sano, non si abbia presente, e si punti; perchè può differirsi tal cura nella settimana, nella quale non è obbligato al Coro. La spezie della purga necessaria, nè differibile costi al Puntatore dall' attestato del Medico. Che se alcuni purgansi per molti giorni continui, presentino al Puntatore l' attestato del Medico, il quale affermi nella sua coscienza esser la purga necessaria, o assai utile al Canonico, e che in tali, e tali ore non possa venire al Coro senza suo danno per lo spazio di tanti giorni; ma se il Canonico non lo presenti, si abbia assente, e si punti. Lo stesso attestato del Medico presenti colui, che dice essergli gonfiata la gamba, o il piede, o dolergli le unghie, o aver altro male, se stato egli sia solito mancare al Coro. Ma chi assai di rado man-

man-

manca , ed il Coro gli piace , se per due , o tre giorni al Coro non viene ; e dice non aver potuto impedito da qualunque male venire , alle di lui parole il Puntatore presti fede , nè lo punti , perchè costui merita esser creduto .

VIII. Al Canonico applicato all'evidente utilità della Chiesa , o del Capitolo appartengono le distribuzioni quotidiane , come a presente , quantunque egli sia assente. Il Fagnano assai bene nota ciò valere , quando della stessa Chiesa Cattedrale *in specie* , non di altra particolar Chiesa si tratta nel *Cap. Liceat de præb.* Col Fagnano il Van-Espen ragionando dimostra , che i Canonici essendo nel servizio del Papa , o di altra Chiesa , o altrove applicati allo studio , non le hanno , nè quei Canonici , che celebran la S. Messa nel tempo del Coro , se pure data non sia ad alcuno licenza di celebrare per ragionevole pubblica causa da colui , che al Coro presiede nel *Cap. 5. par. 3. de Offic. Canonic.* Che al contrario il

Canonico Teologo in tutto quel giorno, nel quale spiega la lezione, ed il Canonico Penitenziere nel tempo, in cui sente nella Chiesa le confessioni, reputasi presente nel Coro, perchè l'evidente utilità della stessa Cattedrale Chiesa conoscesi da tutti. Ciò detto speriamo, che il Canonico Teologo sia memore dell'uffizio suo colla Teologale prebenda congiunto; e faccia le lezioni nel tempo prescrittogli, e che gli altri Canonici siano uditori; e vogliamo, che ogni di lui lezione non duri men di mezz'ora; e che il Canonico Penitenziere stia in Chiesa a sentire le confessioni, mentre si dà cominciamento a' Divini Uffizj fino alla fine: altrimenti o vada al Coro, o si punti. Le stesse distribuzioni si danno a' Canonici assistenti al Vescovo conferente gli Ordini, o esercitante i Ponteficali nella Cattedrale, o in altra Chiesa della Città; perchè, se dallo stesso Concilio di Trento costretti sono ad assistere, e servire al proprio Vescovo, la ragione non vuole, che la dovuta

assi-

assistenza prestandosi torni a lor danno : leggesi Benedetto XIV. nel §. 7. della notificazione . Ma se due Canonici fuori de' detti casi prestan servizio al Vescovo visitante la Diocesi, o altrove andato, fanno delle distribuzioni guadagno ? Non manca qualche particolar Concilio addotto dal Van-Espen nello stesso luogo, che a cotesti Canonici le dà; ma se Van-Espen a Fagnano acconsente, deve quì seguire il Fagnano, e Benedetto XIV. arrecante molte risposte della Sacra Congregazione; e Noi, esaminato il caso, e saputo l' uso di più illustri Chiese del Regno, e della stessa nostra Metropolitana di Napoli stimiamo le distribuzioni perderfi nell' ultimo caso proposto . Ma a Revisori de' Conti del Seminario qual legge, qual ragione, quale autorità, qual uso concede le distribuzioni cotidiane ? Sorpresemi tal novità nel vedere i Deputati venire alla revisione ne' giorni, ne' quali erano obbligati al Coro, e cominciarla nel principio, e subito lasciarla nella fine del

Coro , mostrando non avere altro intendimento , che il guadagnare le distribuzioni senza portar la fatica del Coro ! Si tolga adunque tale abuso , nè si pratici , nè si senta nell'avvenire tal scusa . Sappiamo , che non la sola utilità della Chiesa Cattedrale , ma ancora l'utilità del Capitolo scusa qualche Canonico , e gli concede le distribuzioni , delle quali parliamo . Ma ancora sappiamo , che sopra tal faccenda , *Ad Episcopi judicium pertinebit examinare , an causa negotiorum vera subsit ; & quascumque collusiones , & illicitas remissiones inter Canonicos prohibere* , secondo la savia risposta della Sacra Congregazione scritta all' Arcivescovo di Siviglia . E perchè la ragion vuole , che s'impedisca piuttosto il male , che s'imponga pena al malfatto , vogliamo , che il Canonico Procuratore del Capitolo dia ad affitto i terreni , esiga le rendite , spedisca le altre faccende utili al Capitolo nella settimana non sua , o nelle ore del giorno , se egli è obbligato al Coro , nel-

nelle quali si è dato fine a' Divini Uffizj, perchè le ordinarie di lui faccende non richieggon gran tempo . Che se per qualche straordinaria faccenda non può venire al Coro nella sua settimana, egli proponga la causa di sua assenza a' Canonici della stessa settimana ; e se ella viene approvata dalla maggior parte , sarà scusato . Che se improvvisa è la faccenda , nè ammette dilazione , egli la spedisca ; e dia dappoi conto di sua assenza a tutt' i Canonici convenuti a qualche ora di giorno festivo , acciochè dal più de' Canonici sia approvata la causa , ed egli scusato ; altrimenti egli sarà puntato . Ma l' assenza non oltrepassi il tempo richiesto dalla faccenda ; ed il Procuratore intenda alla utilità del Capitolo , non alla sua privata ; perchè noi , che per lo debito della cura Vescovile , non per nostro piacere tutto sappiamo , lo stimeremo assente . Similmente i due Razionali eletti dal Capitolo , per tal lieve incarico , che può in brevissimo tempo spedirsi , non si stimino nella
pro-

propria settimana scusati dal Coro; ma se loro piace consumare il tempo tra il sollazzo dello scherzo, e del riso, convengano all' esame de' conti nella settimana non sua; perchè quella utilità del Capitolo non addimanda la loro mancanza al Coro, se dalla retta ragione prendon consiglio.

IX. Ma quel che più mi punge, mi muove, e mi cuoce, è la scarfa, ed indivota assistenza di qualche Canonico alla S. Messa comune. Possiamo dire co' Padri del Concilio Lateranese Generale IV.: *Dolentes referimus, quod quidam Clerici, Missarum solemniam quando celebrantur . . . interesse contemnunt, & si quando intersint, Chori silentium fugientes intendunt exterius colloctionibus laicorum: dumque auditum ad imdebitos sermones effundunt, aures intentas non porrigunt ad Divina* nel Cap. IX. *de celebrat. Missar.* Chi legge, osserva appo quel Concilio, ed altri, ed appo i Padri, e gli Autori venire la S. Messa col nome generale di Uffizio Divino, e qualche volta di Sacra
Li.

Liturgia; e gli ultimi Concilj han poco parlato dell' assistenza dovuta da Canonici alla Messa comune, perchè forse han creduto niun Canonico potere a quel Cristiano debito mancare. Non dimeno dolenti, e tristi diciamo esser venuti a noi più Uomini, e più Femmine di nota probità di vita lagnandosi, che qualche Canonico, mentre si celebra la Messa, postosi a sedere in qualche banco del Coro dilettasi di parlare dal principio fino alla fine senza piegar qualche volta le ginocchia all' alzarli li Consacrati Simboli; e qualche altro si dimena per la Sacristia, o esce all' aria aperta; e cerca materia di ciarle, o almeno di sollazzo. E noi stessi assistendo colla cappa alla S. Messa non abbiain veduto più volte mancare i Canonici a formare il cerchio davanti alla nostra Cattedra, perchè chi parlando, ed oziando sedeva nel Coro, e chi quà, e chi là era andato? Che se sotto gli occhi nostri turbansi i sacri Riti, nè si assiste alla Messa, come bisogna, ogn' intendente per-

persona comprende, qual guasto maggiore avviene nella nostra assenza. Se dunque chi non viene al Coro dinanzi all'ultimo *Kyrie eleison*, deve stimarsi assente secondo i Canonî: Colui, che col solo corpo è presente alla Messa, o per più lungo tempo v'altrove, e reca scandalo, come può stimarsi veramente presente? Per la qual cosa seguendo la mente de' Canonî stabiliamo, che chi parla, o dorme, o scherza nel Coro, o v'fuori del Coro per lo tempo di una delle tre parti della S. Messa, senza far ciò, che deve, si stimi assente, e si punti. Questa prima parte della Messa comincia dall'ultimo *Kyrie* fino alla oblazione; la seconda dalla oblazione fino alla fine del Canone, e la terza dalla fine del Canone fino alla fine della Messa. Che se qualche Canonico commette molte volte lo stesso difetto, sia sicuro di procedersi contro a se *cognita causa*, fino all'intera sospensione secondo il dritto comune: *Hac, & similia sub pœna suspensionis penitus inhibemus*, nello

stef.

stesso capitolo 9. *de celebrat. Miss.* Non
 possiamo mancare di sottoporre alla pe-
 na legittima il reo, perchè chi fa le
 funzioni del culto Divino senza atten-
 zione, e senza modestia, secondo la
 dottrina Cristiana pecca contro al ri-
 spetto, che egli deve a Dio; e chi ri-
 guarda il culto, e la lode di Dio, co-
 me un' azione penosa, e ad inutili
 azioni la pospone, contrae l'abito di
 disgusto, e di oziosità spirituale, la
 qual'è abituale peccato; lo che dimo-
 stra Pietro Nicolio, savissimo Teologo
 nel cap. 14. de' difetti della preghiera.
 Non si confonda l'ordine della Messa;
 e mentre si canta il Credo, il Cele-
 brante non faccia l'oblazione; e tal
 abuso si tolga, che muove il riso, o
 lo stomaco a chi 'l vede, o l'ode; nè
 nella Messa qualche parte dell' Uffizio
 si canti. Oltre a ciò il Concilio Tren-
 tino ragionando sgrida il Vescovo ne-
 gligente a promuovere la riforma del
 Clero, ed ancora de' viziosi Chierici
 maggiori; *Quo pacto (Episcopi) lai-
 cos de ipsorum vitiis redarguunt, qui*

uno ab eis sermone convinci possunt, quod Clericos ipsis patiantur esse deteriores? Qua etiam libertate laicos corripere possunt Sacerdotes, cum tacite sibi ipsi respondeant, eadem se admisisse, quæ corripiunt? nella sess. 24. della Rif. Qual luogo merita di esser letto da noi tutti, che manifesta i nostri vizj, e ci efforta alle virtù, necessario ornamento, e decoro del Clero.

X. Le regole del Coro dalla Chiesa a' Canonici prescritte uopo è, che abbiano effecuzione, ed effetto: perlochè ogni Capitolo elegge uno, o due Puntatori, i quali notano in una carta, o libro la mancanza de' Canonici, che non sodisfanno al loro dovere. Se questi Puntatori accecati dalla carne, e dal sangue, cioè dalla parentela, dall'amicizia, o da altro umano rispetto non puntano i manchevoli, sono rei dinanzi a Dio, non eseguendo il proprio uffizio, guastando, non curando la disciplina del Coro stabilita da Canonici; e togliendo a' presenti Canonici il legittimo guadagno delle Distribuzioni.

ni perdute dagli assenti . Nè l' intiero Capitolo può mai venire a parte di non puntarsi chi manca : nè ave l' arbitrio di rimettere, o di donare i punti : dal che siegue , che il Canonico mancando a tutto l' Uffizio, o ad un' Ora non può far sue le convenevoli distribuzioni ; ed è obbligato sempre a restituirle agli altri presenti , che non hanno diritto , e potestà di donargliele . Sa Iddio , se tutt' i Puntatori abbiano osservata tal regola : solamente sò , che delle passate puntature più Canonici si sono lagnati : però ciascuno ponga dinanzi agli occhi la chiara legge Trentina , anzi nel secreto foro dell' anima sua , colla scienza della legge , e colla voce della sua coscienza assolva se stesso , o condanni , acciochè non sia condannato da Dio . L' uffizio de' Puntatori è di peso grande , ed assai periglioso ; e vale assai , e concorre al bene , o al male del Coro . Sovviemmi , che S. Carlo nel suo primo Provinc. Concilio stabilisce , che se il Puntatore noterà senza ragione un Ca-

nonico, *de suo ei satisfaciat*: che se poi non noterà, chi non assiste al Coro, o non assiste, come deve, *tantumdem de suo det*, come pena a prò de' Poveri. Siccome moltissime illustri Chiese han fatte sue le savie Costituzioni di S. Carlo; nè avvi fano autore, che non le commendi: così cotesta legge si faccia nostra, secondo che è stata quì scritta, ed ancora quest'altra nello stesso Concilio: *ut autem hoc officium melius exerceatur, neminique aliquid remitti, aut adimi possit, præter delectum a Capitulo, alter Punctator ab Episcopo creetur*. Il che egli conferma nel quarto Concilio; e Benedetto XIV. afferma nel *de Synodo Diœcesana*, che molti Vescovi hanno eletto altro Puntatore con molta utilità della lor Chiesa. Perchè dunque non seguiremo la condotta di questo grand' Uomo pieno dello spirito di Dio, e l' esempio di molti? Tanto più: non potrà chiaramente conoscersi la negligenza de' Puntatori Capitolari, nè imporsi loro la pena già detta, se la loro puntatura non

non si confronti con quella degli altri due eletti da noi ; poichè sono i Canonici in due settimane divisi. Per la qual cosa preghiamo il nostro Capitolo a sempre elegger puntatori , che mossi non sieno odio , *aut amore* , *aut spe* , *aut metu* , come parla S. Carlo. Tuttociò che abbiamo finora dichiarato a Signori Canonici , lo intendiamo dichiarato agli Eddomadarj ; i quali nella stessa forma debbon portare la fatica del Coro ; e gli stessi nostri Puntatori noteranno le loro mancanze in carta , o libro distinto. Che se qualche Canonico faccia poco conto di perder le distribuzioni ; e spesso non presta quel servizio , che deve , e come lo deve ; ovvero se picciolissima distribuzione è a qualche ora addetta , la disprezza , e spesso non viene : per esempio suole spesso mancare a Compieria ne' dì di Quaresima , non perdendo , che mezza cinquina ; allora lo stesso Concilio Trentino parlando delle distribuzioni ci dice , *che crescente non servientium contumacia , liceat contra eos procedere*

juxta juris, ac SS. Canonum dispositionem, nella sessione 21. cap. 3. della riforma, e nella sessione seguente cap. 3. della Riforma delle stesse parlando, stabilisce, che se alcuni non prestino il personale suo servizio, *juxta formam ab Episcopis praescribendam crescente contumacia juxta sacrorum Canonum Constitutiones procedant*. Perlochè chi spesso manca, sarà citato, ed ammonito dell' uffizio suo; e contro al divenuto contumace (locchè speriamo nella bontà di Dio, che non accada) si procederà alla sospensione *juris ordine servato*, la quale deve essere *ferenda, non lata sententia* secondo Onorio III. nel cap. 3. *de vita, & honestat. Clericor.* Oltre a ciò lasciato il Coro, perchè la distribuzione è piccola, dimostrasi il principal fine della venuta al Coro esser il denaro, non il servizio della Chiesa, non la lode di Dio, non il precetto di pregar Dio per se, e per gli altri; cioè dimostrasi l' animo di mental simonia infetto, secondo la sentenza a' Teologi, ed a' Canonisti comune.

XI. Se ogni Cherico addetto al Coro avesse fissa nella memoria l' obbligazione di pregar Dio nella pubblica orazione vocale , come già dicemmo ; e capir volesse , che quella orazione consiste nella mente raccolta , e negli affetti verso di Dio , ch' egli prega , non sarebbe stata nello spazio di quasi sei secoli la Chiesa per più Generali Concilj , e per più Romani Pontefici obbligata a scriver Canoni , ed a statuir pene: perchè quella orazione non può dalla riverenza , dalla gravità , e dalla divozione andare divisa . Egli è certa cosa , che qualunque vocale orazione , la quale si pronuncia senza buoni pensieri , e senza mozione di affetti , non può a Dio piacere , nè ottener il divino ajuto ; perchè come S. Agostino mille volte insegna , il gemito , o il desiderio della sola carità giustificante , o cominciata giunge alle orecchie di Dio . Però lo Spirito S. dettò a S. Paolo quelle parole nella lettera agli Efesj : *Cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino* ; sulle quali S. Gi-

rolamo ci ammonisce : *Audiant hæc adolescentuli; audiant ii, quibus est in Ecclesia psallendi officium: Deo non voce, sed corde psallendum, Can. I. n. 91.*

Egli è ancora certa cosa, che la migliore orazione vocale è quella, che prescritta dalla Chiesa si canta nel Coro a nome della stessa Chiesa, e che il miglior modo di orare colla voce è il seguire il senso delle parole pronunciate, ed il sentire gli affetti espressi da' Salmi, e dalle altre Divine Scritture, che leggonfi; o almeno il formar desiderio di sentire que' santi affetti. Udite S. Agostino parlante al Clero, ed al Popolo suo nel Serm. 3. sul Salmo 30. *Si orat Psalmus, orate, si gemit, gemite, & si gratulatur, gaudete; & si sperat, sperate; & si timet, timete.* Ma se mai alcuno non intende quel, che nel Coro si canta, o si legge, acciochè la di lui orazione a Dio sia grata, può seguire il modo di orare consigliato da' Padri, che lo stesso S. Agostino ci propone nel Trattato 22. in S. Gio: *Cantat Populus*

lus credens, nec putat se male optare, quod dicitur a divina lectione; & si parum intelligit, credit aliquid boni esse, quod cantat. Nel qual modo debbon dire l'Uffizio della Vergine, e de' Morti gl' Idioti, ed ogni altro Uffizio le Monache Claustrali. Ma se il miglior modo è di unire il senso delle parole pronunziate cogli affetti; ed i Chiesa- stici, e specialmente i Canonici per lo stato proprio debbon secondo i Concilj, ed i Padri sempre avere nelle mani le sante Scritture co' sacri Canon; ed averle senza dubbio per intendere il loro senso e seguirlo: non si fa in qual modo possono i Canonici essere scusati dinanzi a Dio, se non hanno qualche intendimento del nuovo Testamento, e della Scrittura, e de' Salmi, che più spesso cantansi. Hanno essi rendite: possono avere libri utilissimi ad intenderli: eccetto pochissimi, abbondano di tempo, e di ozio; si tolgan via le inutili, e superflue cure; la sola volontà adunque può loro mancare. Se senza divozione di cuore, la quale

nascer suole , e si sostiene dal senso delle parole , si canta nel Coro , non si prega Dio ; e piuttosto si muove a sdegno ; e di là viene la cecità del cuore , la mancanza de' divini ajuti nel popolo , ed i pubblici gastighi . Leggansi le Scritture , i Padri , e la Sacra Istoria , che porgono esempj di ciò , che dico . Si senta il Concilio di Aquisgrana , che diè le regole a tutt' i Canonici dell' occidentale Imperio , che rammenta il fine della istituzione de' Canonici : *Ut laudes Dei in communi persolventes , pro suis , populorumque delictis Deum exorent* . Per la qual cosa la Chiesa raccolta nel Concilio di Laterano IV. e di Trento comanda , ed effige dagli addetti al Coro la divozione interna ; la quale è dono di Dio , e può ottenere ogni grazia da Dio . Vedete se vi piace Van-Espen con Fagnano nel Cap. 3. §. 3. *de officio Canonico* . e Benedetto XIV. con S. Tommaso , e Bellarmino nel Capo 4. della detta Notificazione , i quali fanno chiarissima la necessità della divozione inter-

interna, da Dio, e dalla Chiesa richiesta. Se la divozione siede nell'anima, ella si mostra cogli effetti; cioè mostra all'anima Iddio presente, e la umilia sotto la Divina Maestà, e la fa pronta a lodare Iddio; e riverente compone tutt' i gesti, e moti del corpo, cioè la fa pronta nello stare, e nel sedere, o nel piegar le ginocchia, ed il capo, o nel alzare la voce al Canto. L'anima così disposta non impiastriccia, nè confonde le parole (il che dinota poca riverenza) non istima una spezie di carcere il Coro, che vuole con tutta prestezza fuggire; anzi usa gravità, e modestia; e diletta di parlare con Dio, che ella adora, ed ama. Però la Chiesa ci esorta al nostro dovere comandando a' Canonici, che Dio nel Coro si lodi, *Reverentur, Distincte, Devotèque*. Però il Belarmino pronunzia non avere la necessaria divozione, *qui cum tædio ad hoc munus accedunt, qui de prolixitate facile queruntur*, nel cap. 18. del lib. 1. *de bonis operibus*. Però il Pio Cardinale

nale Bona fa sue le parole di Cornelio a Lapide, e grida: *Videant Chorales, ne in divina psalmodia, ex festinatione verba precipitent, premordeant, cum altero Choro commisceant, & confundant; ne audiant a Deo: aufer a me tumultum carminum tuorum, & cantica lyrae tuae non audiam*, nel Cap. 17. de divina psalm. Il Van-Espen pieno di collera ci narra aver udito in più Cattedrali, e Collegiate Chiese di Fiandra, cantarsi il notturno, e le laudi della Fera V. e del Sabato nello spazio di un' ora, dentro il qual tempo appena possono leggerli bene da pij Cherici nella parte 1. cap. 5. §. 4. de horis Can. Se egli fosse venuto in Terra di Lavoro non avrebbe udito la stessa o maggiore brevità, un affannoso fragore, e precipizio della divina psalmodia in qualche Chiesa del Regno? Si senta Iddio che ci parla nella Scrittura colla ragione condotta dalla fede, e colla voce della Chiesa: si preghi, come conviene Iddio; venga a noi merito,

e non peccato dal Canto del Coro ;
 si edifichi, e non si scandlezzi il po-
 polo, e colla regola della Carità tut-
 to si faccia.

XII. A Canonici basta intendere il
 senso delle parole ; che si cantan nel
 Coro, osservar le regole dalla Chie-
 sa a Coristi prescritte, e pregar Dio
 per se stessi, e per lo Popolo? Nò cer-
 tamente. Vel dica il Savio Guglielmo
 Vescovo di Parigi, *Canonicus nomen
 est officii, operis, & militiae clericalis,
 non autem reddituum, Præbendarum, &
 emolumentorum, De benef. cap. 4.* Vel
 dica il Gran Guglielmo Lindano Ve-
 scovo di Gand: *Nulla ratione (Cano-
 nici) putent se apud Deum excusari,
 si solum officio recitando occupentur, ap.
 par. 2.* Vel dica il Ponteficale, che
 ascrive a qualunque ordinando Cherico
 Minore tali funzioni, le quali ri-
 chieggon il lume della scienza, e la
 rugiada della viva pietà; e parlando
 del Suddiacono Cherico Maggiore, ol-
 tre all' ajuto da darli al Diacono nel
 Ministero dell' Altare, gl' impone l'

uf.

uffizio di porgere a Fedeli l' acqua della Celeste Dottrina; ed al Diacono oltre all' uffizio di assister con ogni pietà al Sacrificio, l' uffizio di predicare al Popolo la divina parola; ed al Prete di porgere ogni ajuto al Vescovo nella condotta della Chiesa, Che se funzioni, essercizj di pietà, e di scienza rispondenti all' Ordine, la Chiesa da ogni Cherico richiede, quanto più da Canonici la richiede, che riguardata la loro origine e lo speciale titolo della loro istituzione addetti sono a cooperare col Vescovo al ben della Chiesa, *non solum in prædicationis officio, verum etiam in confessionibus audiendis, & pœnitentiis injungendis, ac cæteris, quæ ad salutem pertinent animarum*, secondo che pronuncia il Generale Lateranese iv. cap. 15. *de ordin. offic.* Vel dica il Concilio Trentino, il quale effige da Canonici massimamente da costituiti nelle Dignità istituite, *ut qui eas obtinerent pietate præcellerent, aliisque exempla essent, atque Episcopos opere, & offi-*
cio

cio *juvarent*, nel cap. 12. fef. 24. della Riforma. Or chi può porgere ajuto al Vescovo senza questa fatica, e chi può porgergli savio consiglio, se non sappia, come egli può, la sacra scienza de' Dommi, e de' Canon, secondo la quale la disciplina conservar si dee, e correggersi i vizj massimamente de' Cheric, e riformarsi il costume de' Cheric, e de' Laici? Vedete lo stesso Concilio di Laterano nel cap. 14. *eod.* Per la qual cosa Giovanni Molano così conchiude: *Beati sunt ergo Canonici, qui non contenti bona vita, & Canonico Ecclesiae officio, secundum mensuram donationis opitulatores esse cupiunt in Ecclesia Dei, scientes hanc esse vocationem suam* nel lib. 1. de *Canonic.* cap. 17. Chi dunque desidera nel Canonicato l'onor della Cappa, ed il Benefizio; nè pensa ad esser operario, viene dalla cupidità chiamato, e non da Dio, da cui gli sarà dato non premio, ma pena; e chi non ha saputo fin' ora l'ampia estensione del suo dovere, la sappia, e la ponga in effet-

to,

to, imparando, ed operando senza risparmio di tempo, e di fatica secondo l'esempio, che S. Ambrogio ci diede; e nel modo, che egli può, presti alla Chiesa servizio. Queste cose fin ora proposte, e dichiarate ci sono sembrate meritevoli di nostra attenzione, e d'esecuzione, perchè le ultime parole del citato capo primo della ses. 22. scritte dal Trentino Concilio a' Vescovi mi scuotono, e mi premono: *Ne subditorum neglectæ emendationis ipsi (Episcopi) condignas, Deo vindice, pœnas persolvant.*

COPIA ec.

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIG.
PADRONE OSSERVANDISS.

MI perviene Regal Dispaccio del tenor che segue = Si è il Re uniformato al parere di V.S. Illustrissima di concedersi al Vescovo di Acerra il permesso di poter dare alle stampe, e pubblicare la Istruzion Pastorale, diretta al Capitolo de' Canonici, ed al Collegio degli Eddomadarj della sua Cattedrale, con le solite clausole: illesi sempre i Sovrani diritti di S. M., la polizia del Regno, e la ragion delle parti, e con rimettersene nella Delegazione una copia da serbarfi in Archivio, affinchè in ogni tempo ne

co-

costi l'identità : Le partecipo di Re-
gal Ordine questa sovrana Determina-
zione , perchè ne disponga l'adempimen-
to . Palazzo 13. Luglio 1782.
Carlo Demarco = Signor Marchese
Vargas. Comunico a V.S. Illustrissima
la prenarrata Regal Determinazione
per sua intelligenza , e l'osservanza
dovuta . E mi rassegno = Di VS. Il-
lustrissima, e Reverendissima = Napoli
il dì 17. di Luglio 1782. Affeziona-
tissimo Servo Obbligatissimo Marchese
Vargas .

1528666
VIA